

USCENDO DAL CINEMA

Halloween Covid

Le streghe di Robert Zemeckis.

di [Francesco Ceraolo](#) – 8 Novembre 2020



The walk: un topolino ammaestrato corre in equilibrio su uno spago in una delle scene iniziali di *Le streghe*, ultimo film di [Robert Zemeckis](#), distribuito dalle piattaforme streaming a fine ottobre dopo l'ennesimo rinvio dell'uscita nelle sale. Stacco. In una sequenza successiva, un altro piccolo topo afferra una pozione bluastro e la versa nella minestra che lo chef francese di un grande albergo sta preparando. Come il doppio di Rémy nel ristorante di Gusteau, nascosto tra gli scaffali sopra i fornelli di una cucina identica a quella del film Pixar del 2007. Ancora stacco. Siamo negli anni '60, nella stessa Alabama di *Forrest Gump*, in cui il piccolo (e genericamente senza nome) protagonista afroamericano del film, divenuto orfano a seguito di un incidente stradale, va a vivere in casa con la nonna. Un *ritorno al passato* nell'America del *black power*, delle rivolte e del contropotere, in cui un gruppo di streghe, capitanate dalla Grande Strega Suprema, vuole trasformare in animali tutti i bambini del mondo. Il nostro piccolo eroe, coadiuvato dalla nonna e da due suoi nuovi amici, riesce nell'intento di fermare il malvagio proposito. Dopo esser stati essi stessi "rattizzati", rubano infatti il veleno magico e trasformano le streghe in orrendi topi vittime di gatti famelici. Il pericolo è sventato, ma la pozione che la nonna escogita per far tornare i tre bambini umani non funziona. **Saranno per sempre dei topi, delle minoranze animali insubordinate, che**

dovranno insegnare alle future generazioni il significato della ribellione e della libertà dalla paura.

Pinocchio, *Ratatouille*, *Stuart Little*: si potrebbe andare oltre. **È un intero immaginario di sequenze e personaggi quello che precipita nel grande racconto della “nascita della nazione” americana**, di un suo momento politico genitivo che affonda le radici nell’attivismo popolare e nei movimenti per i diritti civili dello scorso secolo (di nuovo tragicamente attuali). In altre parole, è il nuovo viaggio di Zemeckis attraverso il cinema e la Storia per riconfigurare in forma fiabesca e immaginaria alcuni passaggi fondativi della società statunitense, dopo il West e gli anni ‘50 di Eisenhower (la saga di *Ritorno al futuro*), il conflitto mondiale (*Allied*) e l’intero arco del dopoguerra (*Forrest Gump*). Le streghe come modello rovesciato del “female power” e delle sue componenti misogine (tacchi, guanti, corpetti nascondono organi femminili amputati), la paura come veicolo della questione razziale (il protagonista dell’omonimo romanzo di Roald Dahl del 1983, da cui è tratto il film, è un bambino inglese bianco), la trasfigurazione dei costumi e degli ambienti (l’albergo di Bournemouth che diventa una grande casa coloniale in riva al mare).

Questa volta però, l’equilibrio perfetto che Zemeckis riesce tradizionalmente a consegnare alle sue storie appare più incerto. Perché è come se Zemeckis volesse forzare il suo dispositivo narrativo dentro il grande orizzonte metastorico di una favola “halloweeniana”, non riuscendo del tutto a sconfinare verso un piano metaforico del discorso, in cui la rilettura politica del romanzo di Dahl venga integralmente sviluppata e non solo scolasticamente esibita. Al di là di qualsiasi ordine simbolico, **è invece nella straordinaria capacità di Zemeckis di riconfigurare cinematograficamente in chiave horror-fiabesca il rituale di Halloween e la sua potenza rigenerativa che il film trova la sua forza maggiore.**

L’esorcizzazione della paura attraverso il mascheramento e la dissimulazione nella straordinaria sequenza in cui il protagonista, dopo aver osservato nascosto sotto il palco “la congrega contro la violenza sui bambini”, viene “topizzato” e fugge attraverso la botola nella parete; oppure la pirotecnica “topizzazione” di tutte le commensali riunite intorno al tavolo dopo aver mangiato la zuppa nella sala ristorante dell’albergo; o ancora la silhouette della prima strega che appare agli occhi del protagonista nel negozio di alimentari. **Sequenze in cui gli archetipi fondativi di Halloween** (la riunione delle streghe la notte del 31 ottobre, la caccia ai bambini, ecc.), **da sempre centrali nell’immaginario (cinematografico) statunitense, trovano una ricodificazione che li riporta alla loro essenza “infantile”,** e non a un universo genericamente horror come nei capolavori di Carpenter o Romero.

Ed è proprio in questo scarto tra passato e presente (il film è stato girato nel 2019) che la visione de *Le Streghe* assume profeticamente la sua straordinaria capacità di significare. **L'involontaria celebrazione cinematografica di Halloween nell'epoca Covid, in cui l'esorcizzazione della morte attraverso la maschera prende forma in una realtà dove vita e morte tragicamente si confondono.** In cui l'essere in prossimità di bambini, streghe e animali (come già nello straordinario *Coco* della Pixar del 2017) si contrappone all'epoca dell'isolamento tra i vivi e del distanziamento sociale. E in cui, soprattutto, la rievocazione dell'esperienza cinematografica e collettiva (si veda la sequenza delle diapositive con cui inizia e si chiude il film) confligge con il tempo della "proiezione" solitaria, digitale e intermediale.

Le streghe. Regia: Robert Zemeckis; fotografia: Don Burgess; montaggio: Ryan Chan, Jeremiah O'Driscoll; sceneggiatura: Robert Zemeckis, Kenya Barris, Guillermo del Toro; interpreti: Anne Hathaway, Octavia Spencer, Stanley Tucci, Kristin Chenoweth, Charles Edwards, Jahzir Kadeem Bruno, Codie-Lei Eastick; produzione: Warner Bros, ImageMovers, Double Dare You, Esperanto Filmoj, Necropia Entertainment; origine: USA, Messico; anno: 2020; durata: 106' .